

Parte 1

Introduzione

Per una storia dei materiali ciprioti in Marciana

Marco Fanelli

Parrebbe quasi superfluo sostenere che il secolare rapporto che legò Venezia e Cipro (1473-1571) abbia lasciato tracce evidenti nel patrimonio documentario e manoscritto accumulato dalla Serenissima. Tale affermazione risulta veritiera se si considerano i ricchissimi fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, custodi di notizie essenziali per comprendere forme ed evoluzione della complessa macchina amministrativa che dal 1489 integrò le sorti dell'isola in quelle dello *Stato da mar*. Meno fortunato invece il destino dei documenti prodotti dall'amministrazione veneziana in Cipro, poiché in gran parte andarono distrutti per il mancato rispetto delle condizioni di capitolazione da parte del generale ottomano Lala Kara Mustafa Pascià, che razziò le cancellerie di Nicosia e Famagosta. Di quella che dunque doveva essere una copiosa produzione ancora l'Archivio di Stato custodisce alcuni fondi privati a nome di Benedetto Soranzo, arcivescovo di Cipro, e delle influenti famiglie Contarini, Contarini Dal Zaffo e Corner, mentre la Biblioteca Marciana di Venezia preserva qualche manoscritto di notevole importanza e di contenuto amministrativo come il Venezia, BNM, It. VII, 198 (= 8383), il Venezia, BNM, It. VII, 877 (= 8651) e la *Relazione del Proveditor General* Bernardo Sagredo a Cipro tra il 1562 e il 1564, che si legge nel Venezia, BNM, It. VII, 918 (= 8392), ff. 170r-182r. A questi materiali vanno aggiunti i resoconti della guerra contro il Turco di Fedel Fedeli (*Storia della guerra contro il Turco, 1570-1574*), tramandata nel Venezia, BNM, It. VII, 106 (= 8033) e di Paolo Tiepolo (*Storia della guerra di Cipro, 1569-1574*), trådita nel Venezia, BNM, It. VII, 224 (= 8309).

Ma è l'eredità culturale di questo legame che qui intendiamo indagare. La costante presenza e il radicamento sull'isola di membri e famiglie del ricco patriziato veneziano, protagonista dell'erudito Rinascimento lagunare tra i secc. XV e XVI, parrebbe garanzia certa della ricerca e dell'acquisizione di un patrimonio manoscritto di cui custode eletta si propone la Biblioteca Marciana, la più longeva istituzione culturale della Serenissima.

Tale assunto è tuttavia disatteso dalla constatazione che esiguo è il numero di materiali provenienti da Cipro, oggi identificati e conservati alla Marciana. Questa situa-

zione è certificata dagli studi fin qui condotti. Il carattere per certi versi pionieristico delle catalogazioni operate da J. Darrouzès negli anni Cinquanta del sec. XX potrebbe giustificare il fatto che lì vengano menzionati solo quattro manoscritti posseduti dalla Marciana di cui nessuno - per ammissione dello studioso - di chiara provenienza od origine cipriota (Darrouzès 1957, 162-3). In verità già il Darrouzès medesimo si interrogava a proposito di tale sorprendente scarsità, attribuendo la ragione al carattere eminentemente commerciale del legame che Venezia impose sulla colonia cipriota, tanto da affermare:

On aurait pu croire que Venise se serait enrichie de nombreux manuscrits de l'île où elle se maintint pendant le dernier siècle de la domination latine. Même la prise de Chypre par les Turcs et l'exode de nombreuses familles n'a pas provoqué un afflux de manuscrits grecs. C'est que les Vénitiens étaient avant tout des commerçants, et les manuscrits restaient la propriété surtout des monastères et des clercs grecs.

Sebbene sia indiscutibile l'antropologia mercantile dell'*homo venetus*, la spiegazione a noi pare affrettata e nella sostanza insoddisfacente.

L'approfondimento condotto da studi intorno alla provenienza cipriota di testimoni dispersi nelle biblioteche europee e non solo non ha ad oggi tuttavia confutato l'osservazione iniziale. È assai significativo al riguardo che anche nel fondamentale catalogo edito da C.N. Constantinides e R. Browning all'inizio degli anni Novanta (Constantinides, Browning 1993) si debba registrare l'assenza di testimoni ciprioti conservati nella Biblioteca Marciana. E il silenzio tanto sonoro è ulteriormente confermato dai successivi studi codicologici sul tema (Grivaud 2012; Stefec 2012b; Toumpouri 2015) o interessati alla circolazione manoscritta (Grivaud 2009), senza che alcuno si sia interrogato sulle ragioni.

In questo quadro, alquanto desolante e che alimenta non poche perplessità, hanno gettato nuova luce le mostre intitolate *Cyprus, Jewel in the Crown of Venice* e *Venice-Cyprus. Written Historical Evidence*, allestite nel

Leventis Municipal Museum di Nicosia rispettivamente nell'autunno 2003 (Karageorghis, Hadjigavriel, Maltezou 2003) e autunno 2006 (Loizou Hadjiagavriel 2006), insieme ai successivi studi di M. Zorzi (Lugato, Zorzi 2003; Zorzi 2009). Solo la sapiente cura e la pazienza dell'usato frequentatore delle collezioni e dei fondi posti sotto la sua tutela hanno infatti informato la comunità scientifica dell'esistenza di alcuni pezzi oggi marciani ma per origine o semplice passaggio provenienti da Cipro, prima sconosciuti.

Forse proprio alla luce di questi ritrovamenti, ancor più urgente si pone il problema dell'assenza di un 'fondo cipriota' tra i tesori della Biblioteca Marciana di Venezia. Ammettiamo che non è questa la sede per affrontare o provare a risolvere un tema tanto complesso. Ci limiteremo di conseguenza a suggerire delle prospettive di ricerca a nostro parere utili a chiarire le ragioni di questa evidenza, ovvero prospettive che ci hanno guidati alla definizione del presente catalogo e che, in parte, in questo trovano primo fondamento.

Escludendo che una assenza tanto evidente - a paragone a esempio del cospicuo patrimonio cipriota presente alla Bibliothèque nationale de France (Darrouzès 1950) - possa rispondere a una sola ragione, riteniamo che sia opportuno isolare una serie di concause che per interazione hanno determinato la limitata consistenza di testimoni ciprioti in Marciana.

In primo luogo va riconosciuto come l'identità cipriota di un manoscritto sia fattore ben difficile da definire al di là di fortunate ed esplicite indicazioni presenti nei manoscritti stessi. I summenzionati cataloghi di Darrouzès (1950 e 1957) e Constantinides-Browning si fondano infatti sull'indiscutibile prova di sottoscrizioni, note di possesso e altri *realia* che circoscrivono e delineano le vicende dei manoscritti li schedati. Ma tali favorevoli condizioni non sono purtroppo la regola. Anche i preziosissimi studi di paleografia intorno alle scritture cipriote (greche in particolare: Canart 1977; 1981; 1989; 1998) hanno di certo illuminato le conoscenze sui tratti caratteristici di tali grafie provinciali, permettendo anche più sicure datazioni, ma assolvono soltanto un compito di complemento lì dove il dato codicologico ci assicura una provenienza cipriota e la scrittura invece sfugge alla classificazione o viceversa. Portiamo alcuni esempi. La scrittura di Giorgio di Cipro, poi patriarca costantinopolitano con il nome di Gregorio, denota alcune peculiarità grafiche cipriote (*chyproute bouclée*), conseguenti alla dichiarata formazione sull'isola (Lameere 1937, 177-87). Ciò è provato dal Venezia, BNM, Gr. Z. 227 (= 753) (► 9), ma il dato paleografico non autorizza in alcun modo a supporre che Giorgio abbia vergato i suoi autografi a Cipro. Diversamente nel caso di Isaia di Cipro, fidato copista e collaboratore del Cardinal Bessarione, che partecipa alla copia del Venezia, BNM, Gr. XI, 18 (= 1042) (► 10), nonostante la formazione elementare sull'isola, non si ravvedono evidenze di grafie cipriote (Speranzi 2018, 197-9). Altro esempio ancora è rappresentato dall'anonimo copista che vergò il celeberrimo *Canzoniere cipriota* (Venezia, BNM, Gr. IX, 32 [= 1287] ► 14): qui qualche tratto squisi-

tamente cipriota, già notevole per la sua irregolarità, si intreccia con una grafia che subisce l'influsso delle scritture latine, e che, unita alla rilevazione delle filigrane, induce a collocare la produzione del manoscritto nell'area dell'Italia settentrionale. Se dunque si escludesse il contenuto e la variante vernacolare nella quale sono tradotti o composti i testi, incerta sarebbe l'identificazione. A ben vedere, se poi si amplia lo spettro di indagine a materiali non greci, nulla giunge in soccorso per definire una provenienza o matrice cipriota. In altri termini l'informazione codicologica e il riscontro paleografico, indubbiamente strumenti utili ed efficaci, risultano alquanto incerti come criterio di attribuzione geografica di un testimone che celi tali caratteristiche o sfugga a tali categorizzazioni.

Eppure sarebbe atteggiamento troppo arrendevole ammettere la scarsità di manoscritti ciprioti in Marciana addebitando la causa di ciò alla difficoltà di identificarli nel *mare magnum* dei testimoni disponibili. Una seconda ragione dell'esiguo numero di manoscritti ciprioti va a nostro giudizio ricercata nella costituzione stessa della collezione marciana e quindi nella storia della Biblioteca. È risaputo che il *munus* bessarioneo ha rappresentato dal momento del lascito alla Serenissima (1468) fino almeno alla metà del sec. XVI la consistenza stessa della Biblioteca. Come puntualmente ricostruito (Zorzi 1987, 87-171), il progetto di una biblioteca pubblica secondo le volontà espresse nella donazione del Cardinale *tusculanus* rimase rinchiuso nelle casse in cui erano conservati i preziosi manoscritti bessarionei. Almeno dal 1485 i codici furono difatti collocati in casse nella Sala Novissima di Palazzo Ducale - detta anche Sala della Libreria - per lungo tempo depositate in un canto riservato dopo la partizione dello spazio disponibile per mezzo di una parete lignea. Bisogna attendere una delibera del Concilio dei Dieci, datata al 7 febbraio 1514 *more Veneto* (= 1515), perché ufficialmente si discuta di una più adeguata sistemazione. L'interessamento di Pietro Bembo, nominato bibliotecario nel 1530, portò a un primo dislocamento, utile a una più age-

vole consultazione, presso un locale del piano superiore della Basilica di San Marco (1531). Solo a seguito della quasi definitiva conclusione dei lavori della Libreria Sansoviniana (*ante* 12 luglio 1560) fu possibile consultare liberamente i codici del Bessarione opportunamente disposti e disponibili alla lettura (Zorzi 1987, 159). Ma in tal modo giungiamo a una data prossima alla perdita del dominio su Cipro di Venezia. Va certo sottolineato che fortunatamente questa lunga relegazione non equivale a una mancata fruizione dei *munera* bessarionei, come provato dal (non sempre scrupoloso) registro dei prestiti e dalle edizioni a stampa su questi approntate (Zorzi 1987, 102-17). D'altro canto la sistemazione dei codici significò tuttavia una effettiva cristallizzazione del fondo, o al più un suo depauperamento. Di ciò sono prova da un lato il mancato assorbimento della collezione del Cardinale Domenico Grimani nel 1523 (Zorzi 1987, 103-4 e 444-5) e dall'altro l'*affaire* che vide don Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore spagnolo a Venezia tra il 1541 e il 1546, accusato della sottrazione fraudolenta di alcuni codici, conservati alla Biblioteca dell'Escorial di Madrid o andati distrutti nell'incendio della medesima nel 1671 (Zorzi 1987, 112-14; Lo Conte 2016; Martínez Manzano 2018). Seguendo le vicende della Biblioteca Marciana e dei suoi bibliotecari, a nulla valse per l'arricchimento di pezzi ciprioti l'elezione a custode della Biblioteca prima di Giovanni Sozomenos (1610-*ante* 1633, sul quale Kyrris 1968, 220; Zorzi 1987, 207-12; 2003), il quale curò l'anonimo *Catalogus librorum Bibliothecae venetae quae statutis diebus publice studiosorum commoditati aperietur* (1622) e l'acquisto del fondo di Giacomo Gallicio (1624) (Kaklamanis 2020), e poi di Giovanni Matteo Boustronios (1659-67 o 1669, sul quale Zorzi 1987, 222; Zorzi 2003), entrambi discendenti di prima generazione di famiglie nobili in fuga da Cipro dopo l'occupazione ottomana. In altri termini, percorrendo la storia della Biblioteca almeno per i primi due secoli di vita, bisogna riconoscere che essa fu estranea a ingenti acquisizioni riconducibili a Cipro.

Ma proprio la cristallizzazione prolungata del fondo bessarioneo per altra prospettiva ci consente di ricostruire un quadro piuttosto chiaro della consistenza di materiali ciprioti all'interno del lascito ovvero riconoscere i percorsi battuti dal Cardinale e dai suoi sodali in vista della formazione della primitiva collezione della Marciana. C'è dunque da chiedersi quale sia stato il rapporto tra Bessarione e Cipro. Non si può negare l'interesse personale dell'alto prelato per le questioni cipriote. Egli infatti giocò un ruolo da protagonista nelle ambascerie che avrebbero dovuto portare alle nozze tra Giacomo II Lusignano (1464-73) e Zoe, figlia di Tommaso Paleologo e ultimo despota di Morea, sfumate nonostante la missione del fidato Atanasio Chalkeopoulos, vescovo di Gerace (Zorzi 2009, 242-4): alla greca Zoe fu preferita la ricca (e più avvenente) Caterina Cornaro, ultima regina di Cipro e poi signora di Asolo. Ma i progetti politici del Bessarione andavano di pari passo con l'inflessibile ricerca di testi e manoscritti da riprodurre o acquistare per ampliare la biblioteca personale. In questo senso assume importanza la rete di dotti copisti, stretti intorno alla figura del Cardinale. Tra loro spicca per il nostro caso la figura di Michele Apostoles, nel cui epistolario non poche sono le notizie concernenti i rapporti con Cipro, personali e per conto del suo mecenate (Noiret 1889, 37-9, ed *epp.* 8, 9, 17, 25, 27bis, 60-1, 72-3, 76, 81, 97, 115 e 121; Stefec 2013, *epp.* 9, 10, 18, 27, 30, 60-1, 72-3, 76, 81, 97, 115, 120). Il dotto, che tra le sue varie *lamentationes* prospetta addirittura un trasferimento sull'isola (*epp.* 30 e 72), di sicuro vi si recò nel 1468 in visita ai suoi due corrispondenti locali: l'erudito Angelo Vadio e Giorgio Zebedaios (*ep.* 81). Già la data del soggiorno in Cipro è in sé indicativa poiché coincide con la donazione dei *volumina* bessarionei a Venezia (23 marzo: deliberazione del Senato veneziano; 14 maggio: formale atto di donazione a San Marco; 31 maggio 1468: epistola latina di Bessarione al Doge e al Senato di Venezia), e ciò lascia dubitare che dalla missione di Apostoles siano pervenuti in tem-

po alla biblioteca di Bessarione nuovi pezzi. In effetti la prima spedizione di casse contenenti 466 codici risale alla primavera del 1469 e tra questi per rilievo paleografico si segnala la fattura cipriota del Venezia, BNM, Gr. Z. 501 (= 555) (► 17), del quale è impossibile tracciare le vicende prima dell'ingresso nella biblioteca del Cardinale, e il Venezia, BNM, Gr. Z. 277 (= 630) (► 11), codice di contenuto medico, fino a oggi considerato prodotto italo-greco. Nulla ci informa che essi provengano dalla missione cipriota di Apostoles dell'estate 1468. Non si può tuttavia escludere che materiali di provenienza cipriota si siano aggiunti entro il 1474 quando fu stilato l'inventario delle 57 casse per un totale di 1024 manoscritti (Zorzi 1987, 81-5; Labowsky 1979, 191-243). Ma è proprio il contenuto delle lettere di Apostoles che ci convince a porre in dubbio che Cipro abbia rappresentato una miniera

dalla quale attingere i tesori bessarionei. Nella *ep.* 27bis (1462-63) ad Angelo Vadio, Apostoles, pur ricordando la copia di numerosi classici (Proclo, Aristarco, Alcino, Diodoro, Apollonio e Tolomeo), si stupisce di quanto poco i Ciprioti - e tra loro il suo corrispondente con il quale in quel momento pare in rotta - apprezzino la letteratura (τὸ δ'οὐκ ἀνάγκη ἔχει ἀντιγράφειν βιβλία σε, καὶ τοὺς Κυπρίους λόγων μὴ ἔρᾶν, ἀποφάσκουσιν). Nelle parole di Michele Apostoles si intravede - e su questo torneremo a breve - come il mercato librario in Cipro, per quanto ricco, non soddisfi le esigenze 'fameliche' di un bibliofilo del suo pari. Ma è nell'*ep.* 76 (luglio/agosto 1467) che si colgono più chiare le difficoltà materiali che limitarono l'acquisizione nella collezione bessarionea di titoli di provenienza cipriota. Lì infatti Michele, rivolgendosi direttamente al Cardinale, afferma:

ἂ δ' ὁ χρηστὸς Βάδιος ἔχει βιβλία ἡμῖν χρησιμώτατα καὶ ἀναγκαῖα, τούτων τὰς τε ἐπιγραφὰς ἠκριβώκειν τῇ δεσποτείᾳ σου καὶ τὰ αὐτοῦ προσέπεμψα γράμματα· περὶ ὧν οὐ θερμῶς ὡς τὸ πρότερον, οὐκ οἶδ' ὅπως μοι ἐκέλευσας μεταγραπτέα εἶναι, ἀλλὰ ἵνα [ἀλλ' ἵνα: ed. Stefec] μόνον διασαφήσαιμι πάλιν, τίνα τέ εἰσιν ὄντα καὶ τίς ἐκείνων [ἠ κείνων: ed. Stefec] πραγματεία καὶ ὕλη. Ἐγὼ δὲ τοῦτο ποιήσῃν διὰ ταχέως [διαταχέως: ed. Stefec] οὐκ ἐπαγγέλλομαι· οὐδὲ γὰρ πλησίον ἡμῶν, οὐδ' ἀνὰ χεῖρας ἔχομεν τὰ βιβλία, ἀλλ' ἐν Κύπρῳ, κειμένη ἁπλωτέρῳ ἡμῶν μίλια ἑπτακόσια μάλιστα. Τούτου δ' ἔχοντος οὕτως, ὁ καιρὸς τοῦ διασαφήσαι γενήσεται ἐπιμήκιστος, οὐ τοσοῦτον διὰ τὸ μῆκος ἢ τὸ σπανίως ναῦς Κρήσας ἐς Κύπρον ἔλθειν [ἐκπλεῖν: ed. Stefec], σπανιώτερον δὲ Κυπρίας ἐς Κρήτην· τῷ δὲ μήκει τοῦ χρόνου λάθοι ἂν ἡμᾶς, οἶμαι, τὰ βιβλία διαφυγόντα, πλὴν καὶ περὶ τούτων ἢ ἔχομεν ἐγκονήσομεν· οὐχ οὕτω δέ, ὥσπερ ἂν εἰ χρήματα ἔχων ἐκεῖσε ἀπήειν.

A proposito dei libri che possiede l'onesto Vadio, assai utili e necessari per noi, io alla tua signoria ho precisato i loro titoli e ho inviato le sue lettere; a proposito di questi, non so per quale motivo tu m'abbia prescritto, non calorosamente quanto in precedenza, che io li copiassi, ma che soltanto io mostri con chiarezza di nuovo quali siano e quale sia il loro contenuto e il loro materiale. Da parte mia, io non prometto di farlo in tempi rapidi, poiché noi non abbiamo questi libri presso di noi e a mano: essi sono a Cipro, che si trova assai lontano da noi, a non meno di 700 miglia. Data questa situazione, l'occasione di darti notizie prenderà molto tempo, non tanto a causa della distanza quanto per il fatto che le navi da Creta vanno raramente a Cipro e più ancora da Cipro a Creta. A motivo

del lasso di tempo, i libri potrebbero sfuggirci, a meno che, nella situazione nella quale ci troviamo, ci affretteremo, ma non così come, avendo il denaro, io me ne tornassi da là.

La testimonianza ci pare eloquente: Apostoles, che aveva già comunicato a Bessarione il catalogo dei manoscritti in possesso del ricco Vadio, si meraviglia del tiepido interesse del Cardinale e dichiara tutti gli ostacoli materiali che limitano il recupero di quei codici: tempi prolungati, distanza e ridotti collegamenti uniti alla perenne mancanza di danaro per l'acquisto o la copia fanno di Cipro una terra ai margini della rete lanciata dal Bessarione per l'approvvigionamento di pezzi adeguati alla sua collezione. Di questa situazione il lascito bessarioneo alla Marciana non può non averne subito conseguenze.

Questo approfondimento sulla costituzione della biblioteca nicena ci convince che pochi furono i materiali manoscritti di provenienza od origine cipriota a disposizione del Cardinale. Al contempo la discussione conduce a interrogarci su un altro aspetto altrettanto determinante e relativo alle nostre conoscenze intorno alla ricchezza e natura delle biblioteche cipriote (private, ecclesiastiche e monastiche) e alla circolazione manoscritta di testi in lingua greca, latina, francese e italiana. Si tratta di un tema o asse di ricerca, solo in parte sondato in tempi recenti da G. Grivaud (2009).

Buon punto di partenza è di certo l'acuta osservazione di M. Wittek (1953, 293 nota 70). Lo studioso annotava come tra gli oltre 175 manoscritti greci ciprioti, conservati nella Bibliothèque nationale de France e recensiti da Darrouzès, è eccezione imbattersi in testimoni di autori classici. Ciò pare in linea con la situazione descritta da Apostoles nella *ep. 27bis* ad Angelo Vadio, ma ugualmente pone un interrogativo sulla reale disponibilità, localizzazione, riproduzione e uso dei manoscritti in ambiente cipriota. Ci conduce in prima battuta a considerare di conseguenza i percorsi e i luoghi di istruzione, che per natura sappiamo essere i primi centri di produzione e conservazione di codici.

A partire dalla dominazione dei Lusignano Cipro si distingue per un tessuto culturale caratterizzato da un ricco plurilinguismo: al greco, lingua locale coabitante con la variante vernacolare, si associa presto il latino, idioma nobile e ufficiale dei nuovi signori occidentali; va poi detto che gli intensi scambi commerciali con la costa asiatica favoriscono una certa penetrazione dell'arabo; francese e italiano infine si affermano in relazione alla radice linguistica e culturale prima del casato dominante e poi per il controllo della Serenissima (Grivaud 2009, 19-33). Per quanto concerne il greco fino alle soglie del sec. XVI l'istruzione è appannaggio esclusivo delle scuole annesse ai centri monastici e delle scuole ecclesiastiche. Bisogna infatti attendere il maggio-giugno 1521 e l'ottobre 1522 perché il Senato di Venezia provveda nelle sedi di Nicosia, Famagosta e Kerynia al finanziamento di una scuola laica, presso una delle quali (Famagosta) si formò a esempio il dotto Salomone Rodinos (Chatzisavas 2000). La qualità dell'insegnamento impartito dalle scuole religiose sta tutta nei giudizi che riusciamo a raccogliere a partire dal sec. XIII: Giorgio di Cipro, confermando il parere di Costantino Manasse (Horna 1904, 337), denuncia il livello rudimentale di tali istituzioni, tanto da scegliere la via per Costantinopoli (Lameere 1937, 177-87), così come il suo discepolo Leone. Negli anni Quaranta del sec. XIV, Giorgio Lapithes, dotto corrispondente di Niceforo Gregoras e versato negli studi filosofici e in particolare astronomici (Tihon 1977), ricorda di insegnare il greco sui testi biblici. Per l'inizio del secolo successivo Michele Olympites annotava che il suo *cursus studiorum* primario si era prolungato per cinque anni presso il monastero dei Santi Anargiri di Nicosia senza particolare profitto (Darrouzès 1950, 175). Ma è la testimonianza di Manuele Kalekas risalente all'estate del 1400 a qualificare con parola lapidaria il livello: il dotto infatti confessa di vo-

lersi recare a Cipro per insegnare le lettere greche, ma è distolto dal grado elementare del *milieu* culturale dell'isola (Loenertz 1950, *epp.* 60 e 71). La situazione non pare cambiare sotto il diretto controllo veneziano: l'euco-logio, acquistato nel 1536 con chiaro intento didattico e oggi conservato a Oxford (Oxford, LC, gr. 19), o la testimonianza risalente al 1563 di Simeone di Lefkada (Darrouzès 1957, 140) per il monastero della Vergine Krineon mostrano come i centri monastici dell'isola si limitino per l'istruzione all'utilizzo di codici biblici o neotestamentari, al più arricchendo le loro antologie con qualche lettura della grande tradizione omiletica bizantina (Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo).

Sul versante delle scuole di lingua latina, istituite per la formazione dei diaconi secondo la prescrizione del concilio Lateranense IV (Mas Latrè 1882a, 227-8), meno possiamo dire, ma ancora significativo è il giudizio di Giorgio di Cipro, che ammette difficoltà nell'apprendimento di una lingua a lui estranea sul piano culturale. In conclusione bisogna riconoscere che per il periodo tardo bizantino chi avesse avuto intenzione di approfondire il proprio *cursus* per necessità si sarebbe dovuto trasferire nella capitale o a Tessalonica; diversamente a partire dal tempo degli ultimi Lusignano, quando Cipro entra nell'orbita veneziana, per i rampolli della nobiltà locale (grecofona o francofona) destinazioni obbligate diventano il centro universitario di Padova e poi il Pontificio collegio greco di Sant'Atanasio in Roma (Kyrris 1968; Scalora 2020).

Da questo quadro un po' sconcertante consegue l'interrogativo circa la presenza e l'attività degli *scriptoria* greci e latini attivi sull'isola. Anche su questo tema al momento disponiamo di notizie frammentarie, ma per certi versi già eloquenti. A esempio è significativo come il resoconto delle spese sostenute dal monastero di Kykkos per l'anno 1553 non menzioni costi dedicati a copia o miniatura di manoscritti (Grivaud 1990), nonostante nel passato (1365 e 1542) il monastero e la sua biblioteca fossero stati danneggiati da incendi (Constantinides, Browning 1993, 37).

Di certo non è poi secondario osservare come buona parte dei manoscritti ciprioti, datati o con sottoscrizione, ci restituisca l'immagine di un mercato librario stagnante e pesantemente circoscritto dagli interessi religiosi dei vari committenti o possessori. Gli esempi non mancano. Nel gennaio 1193 è copiato un evangelario per la chiesa della Vergine Sibouriatissa (Berlin, SB, 287, oggi Kraków, Biblioteka Jagiellońska 2898); nel 1203/04 Giorgio di Rodi copia un evangelario per Sant'Epifanio di Kouklia (Paris, BnF, gr. 26); nel 1328/29 (o 1336/37) il prete Giovanni Romanos acquisisce un sinassario (Oxford, BL, Auct. E. 5 10 [Misc. 075]); al 1380 risale la nota di possesso di Giorgio di Tartus di un volume di salmi, cantici e lessici (Paris, BnF, gr. 2632); nel 1475 lo ierodiacono Tommaso Raftopoulos commissiona una copia del *typikon* di San Saba a Gregorio di San Giorgio dei Mangana (Istanbul, PB, Παναγίας 116); nel 1555 Demetrio Dimitrakēs annota la sua raccolta agiografica e omiletica (Paris, BnF, gr. 1611) e due anni dopo (1557) Gioachino, igumeno di San Sabates Karonou, commissiona una copia della *Scala* di Giovanni Climaco (Paris, BnF, gr. 872). Bisogna attendere il 1545 per vedere invece un membro della famiglia Synklytikos dare mandato a Geronimo Tragoudistes della copia di un testo profano ovvero la *Cronaca* di Costantino Manasses (Paris, BnF, gr. 1770). Se poi rivolgiamo l'attenzione alla produzione o circolazione di manoscritti di argomento profano (classici, filosofia, astronomia e medicina) la consultazione del catalogo Constantinides-Browning ci pare confermare in maniera schiacciante l'osservazione. Tra i 114 codici lì recensiti contiamo solo una scarsa dozzina che contenga *in toto* o *pro parte* testi non religiosi. Per gli autori classici menzioniamo qui il Città del Vaticano, BAV, Pal. gr. 367 (ca. 1317-20), copiato dal notaio Costantino Anagnostes, che contiene in apertura (ff. 4v-14r) una selezione di *sententiae* attribuite a Esopo; nell'Athenai, EBE, 1077, Paolo Phostiniates invece copia alcuni testi di Libanio ed Euripide, quest'ultimo presente con *l'Ecuba* anche nel Wien, ÖNB, Phil. gr. 218 (ca. 1500-25). Una raccolta

demostenica si legge nel Wien, ÖNB, Phil. gr. 188, vergato a Cipro nel 1548/49 dal monaco Mathosalas Macheir, in soggiorno sull'isola. Pochi versi dall'Iliade (Il. B, 1-25 = f. Br) aprono poi il Paris, BnF, gr. 1611, commissionato da Demetrio Dimitrakis a Pietro Anagnostes nel 1533. I testi filosofici, essenzialmente Aristotele, sono poi presenti nell'Athos, Λαύρα, E 43 (505), dove Romano Anagnostes nel 1323/24 copia lo pseudo-aristotelico *De mundo*; la *Fisica* invece è contenuta nel Città del Vaticano, BAV, Ott. gr. 152, risalente al 1335, mentre i commentari allo Stagirita furono vergati sempre da Mathosalas Macheir nel 1551/52 nel Wien, ÖNB, Phil. gr. 155. Una certa fortuna ha invece la letteratura astronomica: sull'Athos, Ἰβήρων 126 (4246), datato al 1406-08, opera di Demetrio Anagnostes, conserva estratti da Tolomeo e tavole e testi di astronomia, insieme al Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 212, di mano del dotto Giorgio Lapithes che intorno al 1350 compila una traduzione delle *Tavole Toledane* e altri testi (traduzione di Teofilo di Edessa) (Pingree 1976; Tihon 1977). Per il sec. XVI si contano invece il Jerusalem, PB, Παναγίου Τάφου 281, completato nel 1547 da Antonio, figlio di Neofito tis Tourkiais (τῆς Τουρκίας [sic!]), e monaco presso il monastero dell'Arcangelo Michele a Lakatamia, e l'Oxford, BL, Barocci 166 (ca. 1570).

Con ciò non intendiamo in alcun modo affermare che Cipro fosse sprovvista di centri di copia o consumati amanuensi. Numerosi sono i nomi che compaiono con frequenza nelle sottoscrizioni a noi pervenute e tali da coprire l'intero arco che va dal sec. XII al XVI: Klemes del monastero ton Hiereon (τῶν Ἱερέων) (1112-42), Costantino Anagnostes (1317-20), Romano Anagnostes (1315-24), Demetrio Romanites (1336-52), Ambrogio del monastero ton Andreion (τῶν Ἀνδρείων) (1530-52), Filoteo del monastero di Hierax (sec. XVI), Loukas (1576-1629) e Giovanni Sanctamauras (1572-1612). Oltre a costoro va poi menzionato il caso del dotto copista Iacopo Diassorenos, originario di Rodi ma attivo a Cipro negli ultimi anni della sua vita (1561-62). Si tratta di qualificati professionisti che of-

frono i propri servigi senza tuttavia appartenere o avviare *scriptoria*. Spesso - va poi ricordato - i loro prodotti, attraverso il fitto sistema di *metochia* presenti sull'isola, sono destinati come dono ai centri monastici della Palestina in particolare, con la quale Cipro alimentava continui scambi reciproci e intensi, e anche con il monastero di Santa Caterina in Sinai, il patriarcato di Alessandria o l'Athos, come mostra l'attuale luogo di conservazione dei manoscritti (Constantinides, Browning 1993, 31-7). Fra costoro infine qualcuno emigrò, talvolta passando per Venezia o Padova, senza lasciare evidenti prove della propria arte, come nel caso di Geronimo Tragoudistes che, lasciata Cipro nel 1541, passò per le due città venete per poi ricevere l'incarico di bibliotecario presso la collezione Fugger ad Augusta, o Giovanni Sanctamauras che da Nicosia divenne *scriptor* in Vaticana, o ancora Loukas, che fu nominato vescovo di Buzau e Valacchia.

Il fatto che gran parte della produzione manoscritta, accertata come cipriota, riguardi codici di argomento religioso in parte spiega il tiepido interesse degli umanisti italiani (e veneziani in particolare) per il patrimonio librario dell'isola. A titolo di confronto è qui opportuno ricordare che il 'fondo cipriota' della Bibliothèque nationale de France si costituisce in pieno sec. XVII, quando l'interesse antiquario e religioso per le confessioni dell'Oriente cristiano ha ormai soppiantato l'urgenza di conoscere e dare alle stampe il patrimonio letterario della classicità. Non è dunque un caso che le missioni di Atanasio il Retore (1643-53), che raccolse volumi acquistati poi da Pierre Séguier e infine confluiti nella collezione Coislin, e del domenicano Johann Michael Wansleben (giugno 1671) insieme con le spedizioni del console di Francia Sauvart (1672-86), sollecitate dal ministro Jean-Baptiste Colbert, facciano confluire a Parigi un gran numero di manoscritti di argomento religioso di tradizione bizantina od orientale di cui le biblioteche monastiche cipriote erano ancora ben fornite e che erano ancor più disposte ad alienare (Darrouzès 1950, 162-4).

Se ci si concentra infatti sul periodo precedente la Turcocrazia le collezioni cipriote o le missioni volte all'acquisizione di manoscritti sono meno frequenti e fortunate. Abbiamo notizia di alcune biblioteche private come quella del domenicano Guy d'Idelin, vescovo di Limassol (1367), che vantava di possedere una cinquantina di manoscritti latini di argomento filosofico, teologico e alcuni pezzi di omiletica, agiografia e di diritto canonico, per uso personale e come diretto riflesso degli interessi della comunità domenicana poco permeabile alla cultura di lingua greca (Richard 1951). Altro esempio assai interessante è quello del medico Guido da Bagnolo a Cipro dal 1368 e poi attivo come ambasciatore per conto del re Pietro I Lusignano, spesso in soggiorno a Venezia, dove ebbe modo di confrontarsi, lui averroista, con il platonico Francesco Petrarca, che lo annovera tra i protagonisti del *De sui ipsius et multorum ignorantia* (1367), e dove si spense all'inizio del 1370. Della sua eredità e soprattutto della sua biblioteca - non vi è certezza che i testi lì raccolti siano di unica provenienza cipriota - sancì la destinazione Martino da Gemona, arcidiacono di Aquileia, in una seduta presso il palazzo arcivescovile di Verona (9 luglio 1380): l'inventario stilato in quell'occasione comprendeva 60 codici di cui 37 di argomento medico (2 di chirurgia), 13 di filosofia, 7 di astrologia e astronomia, 1 dizionario e 2 di geometria, tutti poi devoluti al *Collegium Reginum* di Bologna (Livi 1918) e da lì dispersi. Sebbene già citato, riproponiamo il caso di Francesco Patrizi che nell'inventario della sua collezione (1575) annovera ben 73 volumi raccolti durante la sua permanenza sull'isola (1560-68) (Grivaud 2012; Stefec 2012b). Singole missioni portano poi in Occidente alcuni pezzi ciprioti: Benedetto de Ductarius o Ovetarius alla metà del sec. XV acquista a Cipro gli odierni Modena, BEU, α. R. 6. 19 (Puntoni 82) e il Città del Vaticano, BAV, Urb. gr. 122. Sappiamo inoltre che il genovese Laudivio Zacchia (seconda metà del sec. XV) a Cipro si procurò i Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 212, 372, 436, 457 e 569. Meno fortunata fu la spedizione di Bonsigno-

re Bonsignori e Bernardo Michelozzi per conto della famiglia Medici, che in viaggio per Costantinopoli, in scalo a Cipro non trovarono alcunché da acquistare (1498) (Borsook 1973). In ultimo possiamo citare i manoscritti giunti in Occidente per donazione come nel caso dei codici offerti da Carlotta Lusignano (1458-75) a papa Innocenzo VIII (Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1158 e 1208), contenenti un evangelario e altri testi neotestamentari, probabilmente in precedenza appartenuti alla bizantina Teodora Raulena Paleologina, e il *Salterio Hamilton*, codice bilingue oggi Berlin, KK, 78. A. 9.

Alla luce delle considerazioni fin qui riportate nasce sincera la tentazione di chiedersi, all'inverso rispetto al quesito di partenza, per quale ragione allora siano conservati alla Biblioteca Marciana di Venezia codici di provenienza o contenuto cipriota. Riteniamo che due siano le ragioni essenziali di tale presenza. La prima ci costringe ad ammettere le necessità del caso: in particolare nel corso o verso la fine del sec. XVIII confluirono nella Biblioteca intere raccolte dai conventi cittadini e soprattutto numerose e cospicue collezioni private, accumulate per secoli dal ricco patriziato veneziano. Gusto antiquario unito ad acume estetico, solida competenza sostenuta da ampie disponibilità di spesa sono tra i fattori alla base della costituzione di questi tesori, la cui provenienza è ben difficile o impossibile da tracciare in assenza di studi dedicati (Zorzi 1993; 2020). Valga come esempio il caso del Venezia, BNM, Gr. IV, 37 (= 1463) ► 16, insieme ad altri quattro testimoni marciani, acquistato a Cipro nel 1783: in assenza della nota posta dal Mingarelli nel suo catalogo alla collezione greca della famiglia Nani (Mingarelli 1784), nulla autorizzerebbe a indicare la provenienza cipriota di questi pezzi. Sempre dalla collezione Nani provengono poi il Venezia, BNM, Gr. XI, 21 (= 453) ► 12, recante una carta di Cipro perché lì vergato da un medico costantinopolitano, il Venezia, BNM, Or. 61 (= 175) ► 15, prodotto ad Aymarina per la comunità maronita e il Venezia, BNM, Gr. II, 180 (= 934) ► 18, precedentemente pos-

seduto da Macario, cretese e vescovo di Famagosta negli anni immediatamente successivi alla conquista ottomana. Ma proprio in queste collezioni private, poi trasferite in Marciana, si registra la presenza di altri pezzi che - e ciò va esplicitato con chiarezza - nulla hanno a che fare con una produzione cipriota, ma che al contempo riflettono per la presenza in essi di testi di contenuto cipriota e mostrano l'interesse per le vicende e le tradizioni dell'isola da parte di questi ricchi collezionisti. Di ciò sono prova tre codici di contenuto profetico-oracolare: Venezia, BNM, Gr. VII, 3 (= 546) ► 18, proveniente dal fondo Contarini; Venezia, BNM, Gr. IV, 38 (= 1365) ► 20, ancora della famiglia Nani; Venezia, BNM, It. XI, 6 (= 7222) ► 21, appartenuto al ricco mercante Amedeo Svajer.

Come accennavamo, vi è poi una seconda ragione che spiega a nostro parere la presenza di altri pezzi ciprioti in Marciana. Il governo della Serenissima non fu solo interessato ai contatti commerciali o all'organizzazione amministrativa dell'isola. A riprova di quanto sia un falso storico la *black legend* che vuole Venezia oppressiva e dispotica signora di Cipro (in ultimo Arbel 2017), va ricordato come l'amministrazione della Serenissima si sia mostrata sensibile a raccogliere informazioni e notizie sulla storia e il contesto socio-politico dell'isola posta sotto la sua dominazione. Non è un caso che alla Marciana siano conservati un buon numero di testimoni che ricostruiscono l'intera storia medievale e rinascimentale dell'isola. Le preziose cronache di Makhairas e Boustronios (Venezia, BNM, Gr. VII, 16 [= 1080] e 17 [= 1268]) ► 1 ► 2, seppur compilate nell'ardua variante vernacolare, sono testimonianze di primaria importanza e indispensabili per conoscere le vicende locali. In aggiunta a questi va poi segnalata la presenza di testimoni di argomento storico in lingua italiana come il Venezia, BNM, It. VI, 33 (= 5943) ► 3, che trasmette la cronaca di Cipro composta da Florio Bustron, o la cronaca 'Amadi', conservata nel Venezia, BNM, It. VI, 157 (= 6895) ► 4. Non un caso ancora trovare esemplari della vita di Caterina Cornaro, ultima re-

gina di Cipro (Venezia, BNM, It. VII, 9 [= 6089] ► 5). Oltre ai manoscritti di soggetto storico ci pare notevole la presenza in Marciana di codici di argomento giuridico come il Venezia, BNM, Str. App. 20 (= 265) ► 6 e il Venezia, BNM, Str. App. 6 (= 260) ► 6. Il deposito di questi codici risale al 1785, quando il Concilio dei Dieci ne stabilì il trasferimento alla Marciana. Ma ancor più interessante è la vicenda che li ha condotti a Venezia: tra il 1531 e il 1535 fu infatti prevista dalle autorità, dopo ricerca *in loco* degli originali, la traduzione in italiano dei testi in essi contenuti a uso dei magistrati lagunari, versione oggi tradata nei Venezia, BNM, It. II, 46 (= 5057) e 47 (= 5058) ► 6. Di questo interesse per le questioni giuridiche e amministrative di Cipro è poi chiara prova la copia del *Cartolario di santa Sofia* di Nicosia (Venezia, BNM, Lat. IV, 156 [= 2303]) ► 7, rarissimo testimone di raccolte normative per la storia del diritto religioso dell'Oriente mediterraneo. Che le autorità veneziane fossero attente alle comunità religiose non latine presenti sull'isola, ai loro riti e credenze è poi testimonianza un manoscritto non marciano, che per il suo contenuto merita menzione. Filippo Mocenigo, arcivescovo di Nicosia (1560-68), nonché patrizio e diplomatico per conto della Serenissima, fu fervente sostenitore delle disposizioni del Concilio di Trento (Skoufari 2012), in osservanza alle quali promosse un'indagine inquisitoria sulle comunità non di rito romano presenti sull'isola (greca, copta, armena, maronita, giacobita). Il resoconto è oggi trådito nel codice Leukosia, CBCCCF, B-030 (Kyriakou 2020). Prescindendo dal contenuto eresiologico, il testo ci informa anche degli esiti della ricerca di manoscritti ordinata dal Mocenigo, che sappiamo attivo bibliofilo e committente (Constantinides 1985). Qui infatti si fa riferimento a libri proibiti custoditi nelle biblioteche monastiche dell'isola (§ II.4), a una copia dei *Tesori* di Cirillo di Alessandria nel monastero di Bibi, insieme a una raccolta di sermoni, dei *Dialoghi* di san Gregorio in quattro volumi presso il monastero ton Andreion, opere di san Massimo contro le eresie in quello di Agros, un

volume sul concilio di Firenze-Ferrara di proprietà dell'igumeno Podacataro, acquistato a Mitilene per 30 ducati e ancora un manoscritto in pergamena recante il testo delle disposizioni dei concili ecumenici e provinciali con alcune lettere di san Basilio e altri autori, di proprietà di Alessandro Laskaris. Il caso di Filippo Mocenigo, le acquisizioni di manoscritti da parte delle ricche famiglie veneziane tra i secc. XVII e XVIII, il diretto interessamento delle autorità della Serenissima per il reperimento di testi storici e giuridici concernenti Cipro ci convincono che Venezia nutrì per la sua colonia un interesse che andò ben al di là del mero sfruttamento commerciale della sua base mercantile. Di certo un'opportuna e completa ricostruzione di questo legame culturale imporrebbe una ricerca a più ampio spettro tale da comprendere tutte le altre istituzioni culturali e i fondi presenti in città, ampliando l'indagine alle collezioni, a esempio, del Museo Correr e degli sterminati fondi documentari dell'Archivio di Stato.

Nell'ambito di questo catalogo, mantenendo ristretta l'attenzione ai materiali in possesso della Biblioteca Marciana, abbiamo voluto dare spazio a manoscritti che - ammettiamo pure - non hanno diretto legame con l'isola di Cipro, ma si propongono come esemplari note-

Ai professori Antonio Rigo (Università Ca' Foscari Venezia) e Niccolò Zorzi (Università degli Studi di Padova) rivolgo i miei ringraziamenti per il sostegno e la disponibilità al dotto confronto e ai concreti suggerimenti. Al Comitato Scientifico, che ha curato la mostra *Cipro nella Biblioteca Marciana di Venezia. Manoscritti, testi e carte* va poi la mia riconoscenza, in particolar modo al direttore della Biblioteca Marciana, dott. Stefano Campagnolo, per aver reso possibile la sua realizzazione, al personale tutto e in particolare alla dott.ssa Claudia Benvestito per la competente assistenza. Gratitudine amichevole esprimo ancora alla dott.ssa Marie Cronier, per la sua solerzia

voli di scritture collegate alle grafie in uso sull'isola, come nel caso del Venezia, BNM, Gr. Z. 194 (= 971) ► 8, del Venezia, BNM, Gr. Z. 227 (= 753) ► 9 e del Venezia, BNM, Gr. XI, 18 (= 1042) ► 10, validi *specimina* per l'identificazione delle mani rispettivamente di Giorgio di Cipro, poi Gregorio II, e Isaia di Cipro, che qui operano come copisti. Altra cura è stata poi dedicata a volumi che testimoniano testi di autori di origine cipriota, di cui alla Marciana è talvolta conservata unica copia. Questo è il caso del Venezia, BNM, Gr. Z. 150 (= 490) ► 22, del Venezia, BNM, Gr. Z. 83 (= 512) ► 23, del Venezia, BNM, Gr. Z. 452 (= 796) ► 24, del Venezia, BNM, Gr. Z. 492 (= 903) ► 25, del Venezia, BNM, Gr. Z. 112 (= 468) ► 26, del Venezia, BNM, Gr. Z. 167 (= 740) ► 27, del Venezia, BNM, Gr. IV, 58 (= 1206) ► 28 e del Venezia, BNM, Gr. Z. 575 (= 849) ► 13.

In ultimo la sezione finale del catalogo è stata riservata a una selezione di materiali cartografici ora di origine manoscritta ora da opere a stampa che illustrano l'isola o i suoi centri cittadini. Dallo sterminato patrimonio in possesso alla Marciana sono state qui raccolte mappe e carte risalenti al periodo della dominazione veneziana o di poco a essa successive (secc. XVI-XVII) ► 29-34.

a fornire e consigliare materiale bibliografico indispensabile all'impresa e per essersi fatta carico della lettura del manoscritto. Inoltre un mio ringraziamento va ancora al dott. Marino Zorzi per la sua gentile ospitalità e per avermi fornito strumenti e spunti utili per la redazione di questa introduzione.

Infine qui ringrazio Giovanna Carbonaro, Marie Cronier, Peter Edbury, Piero Falchetta, Margherita Farina, Emiliano Fiori, Ciro Giacomelli, Ioannis Harkas, Ottavia Mazzon, Angel Nicolaou-Konnari, Daria Perocco, Marco Riccardo, Francesca Samori, Christian Schabel, Benedetta Trono, Niccolò Zorzi per il loro indispensabile contributo.